

1. La Chiesa: il gregge di Dio

Una delle immagini con le quali il Concilio Vaticano II descrive la Chiesa è quella del gregge. “(la Chiesa) È un gregge, di cui Dio stesso ha preannunziato che ne sarebbe il pastore (cfr. Is 40,11; Ez 34,11 ss), e le cui pecore, anche se governate da pastori umani, sono però incessantemente condotte al pascolo e nutrite dallo stesso Cristo, il buon Pastore e principe dei pastori (cfr. Gv 10,11; 1 Pt 5,4), il quale ha dato la vita per le pecore (cfr. Gv 10,11-15)” (LG,6). L’immagine è biblica e richiama la diversificazione dei ruoli e delle funzioni: da una parte il pastore, che, come ricorda Giovanni, conosce ad una ad una le sue pecore, le chiama per nome, le tiene unite nel recinto nella notte e al pascolo di giorno, le difende dai pericoli, va in cerca della smarrita e se la riporta portandola sulle spalle (Cfr Gv 10, 1-18). Dall’altra, il gregge che conosce la voce del pastore e lo segue. Pastore e gregge uniti: la Chiesa, acquistando nel tempo sempre più forma stabile, ha progressivamente sostituito l’altra immagine, originaria, del pescatore e dei pesci: il Regno dei cieli è simile a una rete gettata (Cfr Mt 13,47) con quella del gregge; il gregge, infatti, ben ordinato, unito e con il pastore alla sua guida, diventa, specialmente in alcune lettere paoline, il modo migliore per descrivere la bellezza della Chiesa.

E così oggi nella festa di san Mauro, nostro vescovo e patrono, contempliamo la bellezza della sposa di Cristo che continua ad essere nel tempo e nella storia il gregge di Dio. Essa, la Chiesa, è opera del Signore e

perciò tutta santa; il peccato e la debolezza degli uomini che la compongono, pur così continui e insistenti, non sono tali da cancellarne la bellezza e lo splendore. Perché viene da Dio, perché è creatura di Dio, perché in essa è presente e opera incessantemente lo Spirito Santo. Veramente anche alla nostra Santa Chiesa di Cesena-Sarsina si applica la visione dell’Apocalisse: “Vidi la città santa discendere dal cielo pronta come una sposa adorna per il suo sposo” (Ap 21,2). Così la dobbiamo guardare la Chiesa di Dio, operando in noi una costante conversione perché l’elemento umano non appesantisca il suo cammino e il peccato degli uomini e delle donne non rallenti il migrare del gregge verso i pascoli eterni.

2. La preghiera del pastore e del gregge

Ritorniamo dunque alla bella immagine del pastore e del gregge. A questo ci invita anche il bellissimo salmo 22 che abbiamo cantato come risposta alla prima lettura (Cfr Esodo 32, 7-4). Nella prima parte (vv.2-4) il salmo è – potremmo così commentare – la preghiera del popolo di Dio descritto come un gregge che segue il suo pastore. Il pastore è così attento e premuroso verso le sue pecore che le arricchisce dei suoi doni: un pascolo erboso, acque tranquille e nella ora tenebrosa - la valle oscura - la sicurezza del bastone e del vincastro. Oggi, la Chiesa, la nostra Chiesa, gregge di Dio, può ben godere di questi medesimi tre doni: il pascolo erboso su cui pascolare è la Parola di Dio, vero nutrimento delle nostre anime; le acque tranquille sono il dono dello Spirito Santo che, come un fiume di acqua viva, sgorgato dal grembo di Cristo (Cfr Gv 7, 38), continua a scorrere nella vita dei nostri fratelli attraverso i

Sacramenti della Grazia; il bastone e il vincastro sono i segni della guida sicura, dolce e ferma del magistero di Benedetto XVI e dei Vescovi. E così anche noi abbiamo tutto. Possiamo ben dire col salmista: che cosa ci manca? Sei tu, Signore, il nostro pastore, nulla ci può mancare!

3. La preghiera del pellegrino

Ma il salmo è anche, nella seconda parte (vv. 5-6), la preghiera del pellegrino che trova ospitalità. E, seguendo questa ulteriore, suggestiva immagine, tre doni egli riceve, tipici della ospitalità orientale: l'olio profumato versato sul capo, una ricca mensa e un calice di vino traboccante e la gioia di stare finalmente, dopo un lungo faticoso viaggio, nella casa, nel tempio. Oggi la Chiesa, la nostra Chiesa di Cesena-Sarsina, gregge di Dio commemorando il suo pastore, san Mauro, non riceve i medesimi doni? L'olio profumato versato sul capo è lo Spirito Santo, la ricca mensa e il calice traboccante è la Santa Eucaristia, la casa-tempio dove finalmente poter riposare è la compagnia dei fratelli e delle sorelle. Anche il pellegrino perciò, come il gregge, può ben dire: ho tutto, nulla mi manca!

Così mirabilmente commenta un grande Padre della Chiesa orientale, Gregorio di Nissa: "Il buon pastore si fa erba del pascolo, per chi si fa sua pecora. La Chiesa, perciò, per prima cosa ti insegna che devi farti pecora del buon pastore e lasciarti guidare dalla catechesi verso i pascoli e le sorgenti dell'insegnamento, per esser sepolto con lui mediante il battesimo nella sua morte... Poi egli ti sostiene con il vincastro dello Spirito Santo, perché lo Spirito Santo è il consolatore. Imbandisce per te la mensa della parola di Dio, di fronte alla mensa dei

tuo avversari, i demoni. Ti profuma il capo con l'olio dello Spirito. Ti porge il calice del vino che allieta il cuore suscitando nel tuo spirito quella sobria ebbrezza che ti distoglie dalle cose passeggero, immergendoti in quelle eterne. Chi ha gustato questa ebbrezza passa da questa vita fugace a quella eterna e abita la casa del Signore per la lunghezza dei giorni".

Nella memoria del nostro grande santo Mauro, che alternava prolungate soste contemplative al Monte a percorsi apostolici pieni di zelo, anche noi, pastore e gregge, pellegrini e ospitante, questa sera sostiamo per nutrirci alla ricca mensa della Parola e dissetarci alle acque tranquille dello Spirito. Sostiamo, ma mettiamoci pure subito in cammino come pellegrini, dietro al bastone e al vincastro del pastore, verso la luce della casa di Dio che, coi suoi raggi, è capace di illuminare i passi del nostro migrare e gettare una luce di vita e di speranza in questa oscura valle del nostro tempo.